



Accelerazione sociale e *frenetic standstill* come concetti filosofici: la teoria di Hartmut Rosa

Giorgio Astone

Abstract: In the following paper will be presented and discussed the Social Acceleration theory of Hartmut Rosa, one of the most important theorists of contemporary German Critical Theory. In details, there'll be exposed, in the first section, two conceptual achievements (the first drawn from Reinhart Koselleck and Hermann Lübbe's philosophies, the second inspired particularly by Paul Virilio's reflexions) of Rosa's sociology: the *Gegenwartsschrumpfung's* phenomenon ("contraction of the present") and the annihilation of space through time. The central section of the essay concern multiples sub-compartments of acceleration and its "motors" (e.g. technical, social and pace of life's acceleration). The last part will be a quick explanation of the paradoxical Rosa's formulation of "frenetic standstill"'s category, compared with Paul Virilios's "inertie polaire", and individual pathologies due to the "desynchronization" from main system's temporality.

1. Introduzione: riferimenti e presupposti per un'analisi filosofica della *social acceleration*.

Nel 1966 viene commissionata e scolpita la scultura di Francesco Messina *Cavallo morente*; richiesta dall'industria mediatica statale italiana, la RAI, e posta emblematicamente davanti all'ingresso dei suoi uffici. Dietro al suo concepimento e alla necessità di una tanto peculiare collocazione si cela un'idea ben chiara e potente: quella d'una sostituzione di un mezzo. Il cavallo, *medium* classico per l'attraversamento dello spazio, "muore" e diventa obsoleto rispetto all'ubiquità esorbitante della tele-trasmissione, alla sua crescente velocità e alla creazione di un nuovo mondo allo stesso tempo aeriforme e liquido: nelle linee sinuose dei muscoli che, fra gli ultimi spasmi della caduta, presto finiranno di servire a qualcosa o *a qualcuno*, si può leggere l'impossibilità della velocità metabolica, organica e naturale di *tenere il passo* con i tempi.

Alla luce di una tale constatazione, è lecito chiedersi che tipo di cambiamento sussista quando si discorre di velocità ed accelerazione *lato sensu*: è possibile trattare una modifica così essenziale del nostro modo di relazionarci con l'universo fenomenico che ci attornia meramente in termini di calcoli quantitativi di una certa sociologia empirica? Non è forse, il movimento nella sua accezione più generica, il mezzo di relazione *tout court* fra il mondo esterno e l'essere umano?

Una risposta a tali questioni si trova nella filosofia contemporanea, in una diramazione ben precisa della tradizione *post-moderna* di area tedesca e francese che proprio nelle nuove velocità vuole identificare un nodo cruciale per la comprensione dell'attuale (rispetto ad una categoria di *modernità classica*). In particolar modo, il filosofo tedesco Hartmut Rosa, con una nuova declinazione di *Critical Theory*, prende le mosse dall'esigenza di inquadrare la categoria di "accelerazione" in chiave filosofica ed inserirla all'interno di una cornice analitica ben precisa, ove sia possibile chiarirne ambiti e caratteristiche differenti (in base alle cause scatenanti della stessa e alle sfere del vivere civile nelle quali si ha o meno un impatto) ed eterogenee sintomatologie nei soggetti che avvertono un incremento di velocità nelle loro esistenze o in quelli che inconsciamente ne vengono travolti.

Affinché non si finisca col vedere la prospettiva rosiana come un *unicum* fra le mura della *Critical Theory*, è possibile indicare di sfuggita le principali muse ispiratrici citate dall'autore stesso per



ben comprendere in che modo tale tentativo di concettualizzazione dell'accelerazione si collochi all'interno di un orizzonte non totalmente inesplorato dalla filosofia. Fra i riferimenti fondamentali del filosofo vi sono, *in primis*, le teorie di Jürgen Habermas ed Axel Honneth, corrispettivamente nei riguardi dell'*etica discorsiva* e della centralità dell'*Anerkennung*¹. A questi due autori e all'impostazione stessa della *Frankfurter Schule* viene attribuita, in particolar modo, una valenza pratica di straordinaria importanza: l'indagine di *patologie sociali* prima ignorate della post-modernità². Inoltre, prendendo in esame la teoria habermasiana, Rosa fa esplicito riferimento ad uno dei suoi presupposti basilari: il questionare attorno alle condizioni sufficienti per l'autodeterminazione di una società tramite il deliberare politico; la desiderabilità del controllo sulle proprie azioni e sugli effetti che ne possono scaturire viene identificato da Rosa come radice stessa del processo di *modernizzazione* (o, se si vuole, come sogno dell'epoca della *modernità*): «the promise of autonomy and self-determination, the idea that individuals should have the right and the chance to find a way of life that ('authentically') fits their desires, aspirations and capacities, and that, to this end, the political community should be organized democratically in order to allow for a collective political shaping of society, are at heart of modernity, they form – to use a Habermasian term – the core of the *project of modernity*³».

Se da un lato, perciò, l'accelerazione di alcuni processi (come accenneremo, tripartiti in tecnici, sociali ed individuali) potrebbe minare la possibilità dell'autonomia politica e sociale, dall'altro l'esperire i contenuti che la realtà ci offre in una modalità *velocizzata* pregiudicherebbe ogni sforzo soggettivo nel raggiungere uno stato di εὐδαιμονία: accanto alla matrice sociale della filosofia critica francofortese si stanZIA, difatti, la presenza rilevante di riferimenti al pensatore canadese Charles Taylor e alle norme comportamentali che possono essere spiegate come miranti ad una «*good life*⁴».

In aggiunta, è possibile capire per quale motivo la categoria dell'*accelerazione* rientri appieno in un

1 Cfr. Hartmut Rosa, *Alienation and Acceleration. Towards a critical theory of late-modern temporality*, Copenhagen, NSU Press, 2010, p. 8 e seguenti.

2 Su questa funzione della *Critical Theory*, un riferimento particolare viene fatto nei riguardi di Honneth: «I would like to follow Axel Honneth in the suggestion that the identification of social pathologies is an overriding goal not just of Critical Theory, but of social philosophy in general». *Ivi*, p. 51.

3 *Ivi*, p. 53. «La promessa di autonomia e di auto-determinazione, l'idea che gli individui dovrebbero avere il diritto e l'opportunità di trovare un modo di vivere che ('autenticamente') corrisponda ai loro desideri, aspirazioni e capacità, e che, proprio per questo proposito, la comunità politica dovrebbe essere organizzata democraticamente per permettere un agire politico-collettivo sulla società: tali elementi sono al cuore della modernità, essi formano – per usare un'espressione habermasiana – il cuore del *progetto della modernità*» (traduzione mia). Da questo punto di vista, l'accelerazione è la forza trainante della modernità che, in qualche modo, tradisce il suo scopo e modifica radicalmente la sua traiettoria nella post-modernità; centrale nella costellazione abbondante dei riferimenti rosiani è la frase dello storico australiano Peter Conrad: «Modernity is about the acceleration of time» (tratta dall'opera *Modern Times, Modern Places* e citata, ad esempio, in Hartmut Rosa, *Social Acceleration. A new theory of modernity*, New York, Columbia University Press, 2013, p. 14). Al concetto di *modernità* si lega indissolubilmente la nascita della sociologia in quanto scienza positivo-critica; scrive perspicuamente, a riguardo di tale binomio, Nicola Marcucci: «Nel caso della sociologia la riflessione sul concetto di modernità ha però avuto un ruolo assolutamente peculiare. Il discorso della sociologia classica si fonda, infatti, all'interno di contesti culturalmente ed istituzionalmente molto differenziati ma egualmente coinvolti nella crisi tardo ottocentesca del liberalismo e nella trasformazione del moderno problema morale e giuridico dell'obbligazione, attraverso una sorta di duplicazione di due dei principi assunti della modernità: la legittimazione di una nuova *temporalità* come *rottura* rispetto al tempo storico della teologia; l'*accelerazione* del tempo storico attraverso l'invenzione dell'idea di progresso» (corsivi miei); Nicola Marcucci, *Tempi moderni. Temporalità e sociologia tra modernità multiple e critica post-coloniale*, in A.A.V.V. (a cura di Vittorio Morfino), *Tempora multa. Il governo del tempo*, Milano, Mimesis, 2013, p. 285. Ciò nonostante, è lecito attenuare tale identificazione netta nella sociologia contemporanea se si considerano le critiche compiute al concetto di "modernità" in quanto teleologicamente orientato all'eurocentrismo nelle rivisitazioni di pensatori come Dipesh Chakrabarty e Partha Chatterjee; cfr. *Ivi*, pp. 293-299.

4 *Id.*, *Alienation and Acceleration*, p. 52. Poco dopo: «We can only function as human actors if we have a sense of where we should be going and what constitutes a good and meaningful life».

contesto di problematizzazione filosofica facendo riferimento ad altre due prospettive essenziali fra quelle annoverate come punti di partenza della trattazione di Rosa: il concetto di *Gegenwartsschrumpfung* (contrazione del presente), elaborato ugualmente da Hermann Lübbe e Reinhart Koselleck, insieme alla relazione annichilente del tempo rispetto allo spazio, maggiormente toccata nelle opere del geografo inglese David Harvey e del filosofo-urbanista Paul Virilio.

2. La contrazione del presente e la relazione annichilente del tempo rispetto allo spazio

La velocità riguarda necessariamente sia *spazio* che *tempo*: nella sua concezione scientifico-filosofica annette i due campi esperienziali l'un l'altro tramite una zona liminale. Se ci spostiamo più in una direzione che in un'altra, considerando l'aspetto temporale come fanno Lübbe e Koselleck, potremo ritenere determinante il “sentimento” della velocità nel *presente fenomenologico* che il soggetto esperisce. Con presente si intende, nell'analisi storica compiuta dai filosofi tedeschi, uno stato nel quale si avverte un determinato equilibrio; se per un certo verso la nostra attenzione fa parte di un “orizzonte delle esperienze” (ciò che *attualmente* percepiamo), per l'altro siamo ugualmente *presenti*, soprattutto mentalmente, all'interno di un “orizzonte delle aspettative”. Affinché vi sia una vera e propria stabilità è necessario che ciò che esperiamo e ciò che possiamo aspettarci o sperare nel tempo co-appartengano ad uno stesso piano ontologico; così «the present [...] is the time-span for which (to use an idea developed by Reinhart Koselleck) the horizons of experience and expectation coincide⁵». Un contesto futuro che differisse totalmente da quello presente non permetterebbe di equiparare determinate sensazioni o codici morali con quelle passate; inoltre, in un'eterogeneità così sentita, estremamente difficile diverrebbe la possibilità e di *prevedere* qualcosa e di *rifarsi* al passato come patrimonio culturale utilizzabile per regolare l'agire futuro. In questo panorama rientrerebbe l'accelerazione sociale, in quanto variante il rapporto fra i due orizzonti: «*social acceleration is defined by an increase in the decay-rates of reliability of experiences and expectation and by the contraction of the time-spans definable as the present*⁶». La contrazione del presente (*Gegenwartsschrumpfung*⁷), avvenuta tramite l'accelerazione sociale, renderebbe difficoltosa o impossibile la concertazione del *futuro* in base alle conoscenze pregresse, frutto di un *passato*, rendendo entrambe le dimensioni sfuggenti e divergenti l'una rispetto all'altra, o, in misura maggiore, carenti di una forma di *validità* per il sapere pratico:

«With Lübbe we can define the *present* as a time period (*Zeitraum*) of stability in which, in Reinhart Koselleck's terms, the space of experience and the horizon of expectations are unchanged and thus congruent. Only within such time periods can conclusions about the present and the future be drawn from previous experiences, and only in them do experiences and learning processes have an action-orienting power, because expectations find a certain measure of security. From this perspective, then, the past characterizes everything that *is no longer valid*, whereas, in contrast, the future encompasses that which *is not yet valid*⁸».

5 *Ivi*, p. 18. «Il presente [...] è quell'arco di tempo nel quale (per usare un'idea sviluppata da Reinhart Koselleck) gli orizzonti dell'esperienza e dell'aspettativa coincidono» (traduzione mia).

6 *Ibid.* «L'accelerazione sociale è definita tramite un aumento nel “tasso-di-decadenza” dell'affidabilità reciprocamente di esperienze ed aspettative e, parimenti, dalla contrazione degli archi di tempo definibili come “presente”» (traduzione mia).

7 *Ibid.*

8 *Id.*, *Social Acceleration. A new theory of modernity*, p. 76. «D'accordo con Lübbe, possiamo definire il *presente* come un periodo di tempo (*Zeitraum*) caratterizzato dalla stabilità, nel quale, nei termini adottati da Reinhart Koselleck, lo spazio dell'esperienza e l'orizzonte delle aspettative rimangono invariati ed allo stesso tempo congruenti. Soltanto all'interno di questi lassi di tempo le previsioni sul presente e sul futuro possono essere

Nella filosofia di Lübbe, inoltre, la suddetta accelerazione (del tempo e della storia) trova un'evidente espressione in quel fenomeno indicato come *museumification*⁹: la necessità di archiviare e *documentare* non viene avvertita come manifestazione di una nuova tendenza “evolutiva” (ad esempio, dell'esigenza scrittoria o commemorativa¹⁰), bensì come una problematica spia d'allarme che segnala il progressivo *tasso d'obsolescenza* dei prodotti e delle scoperte; ad un maggiore *dinamismo* corrisponderebbe, di contrappunto, un altrettanto maggiore *reliquiario*, accumulato in tempi sempre più contratti: «expressed in terms of evolutionary theory, this means that the evolutionary dynamic generates a corresponding increase in the quantity of relics¹¹». La contrazione del presente e la *museificazione* comprometterebbero, in ultima analisi, la capacità *par excellence* della filosofia: quella dell'appropriazione (*Aneignung*) dei contenuti, della comprensione (che, di per sé, necessita di determinati tempi); il simbolizzare il passato in oggetti ed immagini non evidenzerebbe altro che una forma di “compensazione” della mancata appropriazione dello stesso, rendendo di rimando impossibile una qualsivoglia forma di *Weltanschauung*¹² e relegando alla scienza un compito sempre più esclusivamente pragmatico¹³.

Se il concetto di *Gegenwartsschrumpfung* evidenzia una svalutazione dei saperi che prima, quasi naturalmente, basavano la loro utilità nella comunicazione fra tempi differiti¹⁴, l'altra area tematica della filosofia contemporanea a cui Hartmut Rosa attinge per dimostrare la legittimità filosofica della sua analisi sull'accelerazione è quella che concerne il rapporto fra spazialità e temporalità. Ciò che avviene in questo caso è un sovvertimento rispetto ad una tenuta stabile precedente: con l'accelerazione sociale della post-modernità il rapporto fra “spazio” e “tempo” subisce una metamorfosi che sopravvaluta il secondo dei due elementi a detrimento del primo. La situazione di partenza in un contesto ontogenetico, difatti, prevedeva un risultato opposto: l'infante impara prima di tutto ad orientarsi tramite il proprio corpo e le nozioni di “prima” e “dopo” vengono apprese solo in un secondo momento (rispetto a quelle di “destra” e “sinistra” o “avanti” e “indietro”, a guisa di esempi); a questa priorità antropologica dello spazio sul tempo¹⁵ viene sostituita una «annihilation of space through time caused by temporal processes of acceleration¹⁶». Si può dire altrimenti che la

compiute a partire da precedenti esperienze, e solo nel loro ambito acquisizioni e processi di apprendimento detengono una funzione di guida per le azioni, visto e considerato che le nostre aspettative trovano una certa base di sicurezza. Da questo punto di vista, perciò, la dimensione del passato sarà caratterizzata da tutto ciò che *non è più valido*, dove invece quella del futuro include ciò che *non è ancora valido*» (traduzione mia).

9 Hermann Lübbe, *The contraction of the present*, in A.A.V.V. (a cura di Hartmut Rosa e William E. Scheuerman), *High-speed society. Social acceleration, power, and modernity*, University Park (Pennsylvania), The Pennsylvania State University Press, 2009, p. 161.

10 Cfr. Maurizio Ferraris, *Documentalità. Perché è necessario lasciar tracce*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

11 *Ibid.* «Nei termini di una teoria evolutivistica, ciò implica che il processo di evoluzione genera un incremento ad esso correlato nella quantità di reliquie» (traduzione mia).

12 «The greater the dynamism of the accumulation of such research-based knowledge – the less temporal consistency scientific worldviews necessarily have. Hence, chances dwindle that they can be consistently transferred through the educational curriculum into our general culture and become persistent cultural knowledge for at least one generation». *Ivi*, p. 175.

13 Cfr. *Ivi*, p. 178.

14 Chiarenti questa accezione della *Gegenwartsschrumpfung* sono le seguenti parole di Rosa: «The result is nevertheless a permanent reformation of the “decision landscape” that not only continually devalues experiences and stored knowledge but also makes it almost impossible to predict which connections and opportunities for action will be relevant and important in the future». Hartmut Rosa, *Social Acceleration. A new theory of modernity*, p. 117.

15 «The ‘natural’ (i.e. anthropological) priority of space over time in human perception, which is rooted in our sense organs and the effects of gravity allowing for an immediate distinction of ‘above’ and ‘below’, ‘in front of’ and ‘behind’, but not of ‘sooner’ and ‘later’, seems to have been inverted: in the age of globalization and the u-topicality of the Internet, time is increasingly conceived as compressing or even annihilating space». *Id.*, *Alienation and Acceleration*, p. 17.

16 *Id.*, *Social Acceleration. A new theory of modernity*, p. 29. «Annichilimento dello spazio attraverso il tempo, causato

“sostanza-spazio” viene raggiunta dalla velocità e da essa dominata a tal punto da renderla indifferente in quanto tale ai fini dell'azione umana: è solo il fattore temporale quello che viene preso in considerazione e che determina il successo o l'insuccesso di un determinato progetto. Un passaggio di tal fatta avviene progressivamente nel corso del concretizzarsi storico della “modernità”: «increases in the speed of transportation lie at the root of the pervasive modern experience of a “shrinkage” or “compression” of space¹⁷»; a questo riguardo, l'annichilimento dello spazio viene teorizzato sia dal geografo David Harvey, che considera come la percezione del globo terraqueo e la sua effettiva “transitabilità” si siano ridotte di circa sessanta volte solamente dal XVIII secolo ad oggi¹⁸, sia dal filosofo ed urbanista Paul Virilio, che vede lo spazio ridotto ad una «*function of time*¹⁹».

Seguendo il pensiero di Virilio, la rivoluzione tecnica (specificatamente quelle dei trasporti e della comunicazione e delle trasmissioni di vario genere, con particolare riferimento al controllo a distanza negli armamenti) comporta due diversi *movimenti*: nel caso dei trasporti, il movimento degli uomini nel mondo; nel caso delle trasmissioni l'approssimarsi, inedito dal punto di vista storico, del mondo *verso* gli uomini. Trattandosi in ambo i casi di spostamenti non *metabolici*, e dunque né animali né umani, il risultato sembra essere contemporaneamente l'immobilità del vivente a favore del fluire dell'inorganico (pensiamo, fra i tanti casi, alla circolazione dei prodotti). Essenziale per il delineare la peculiarità della post-modernità è soprattutto il secondo spostamento (*dal* mondo verso l'uomo), che nonostante l'incredibile accelerazione delle velocità medie in ogni campo produrrebbe, in una prospettiva antropologica, una sorta di *immobilità* totalmente nuova (chiamata da Rosa “frenetic standstill”): «the transport revolution brought human beings to the world, whereas the transmission revolution (virtually) brings the world to human beings. Hence, for Virilio, this process of dynamization dialectically flip over into a process of rigidification in which humans and even goods themselves practically no longer move²⁰». La *μεταβολή* vera e propria delle due categorie d'orientamento dell'esistenza comporta numerose conseguenze, da Rosa appuntate come ancora da scoprirsi per il pensiero filosofico; perde di significato, sotto questa luce, il cosiddetto *principium individuationis*, sostituito dall'incipiente “tele-presenza” resa possibile dalla tecnica. È la categoria di *inertie polaire*²¹ che il pensatore tedesco riforma nella forma ossimorica di «frenetic standstill» (in tedesco *rasender Stillstand*²²), volendo simboleggiare il risultato paradossale di una sclerotizzazione (culturale, ad esempio) a fronte di una continua accelerazione:

«By means of data gloves and cybersensory suits, or even newfangled connections between computers and bodies, in the wake of the current “transplant revolution” these (could) transmit all the spatial qualities of the earth and even other planets to any place in the world with such verisimilitude that an attempt to determine where one “really” is would be pointless: this is

dai processi temporali dell'accelerazione» (traduzione mia).

17 *Ivi*, p. 72. «Gli incrementi nella velocità dei trasporti stanno alla base di quell'esperienza moderna così pervasiva e definibile come “rimpicciolimento” o “compressione” dello spazio» (traduzione mia).

18 «While in the eighteenth century it took several weeks to get from Europe to America, today the journey only requires around six hours by plane. As a consequence the world seems to have shrunk to something like a sixtieth of its original size». *Ibid.*

19 *Ivi*, p. 99.

20 *Ivi*, p. 101. «La rivoluzione dei trasporti ha portato gli esseri umani verso il mondo, dove invece la rivoluzione delle trasmissioni ha avvicinato (virtualmente) il mondo agli esseri umani. Così, per Virilio, questo processo di dinamizzazione si capovolge nella forma opposta della rigidificazione, nella quale gli uomini e perfino le merci stessi non compiono più alcun movimento *de facto*» (traduzione mia).

21 *L'inertie polaire* va da intendersi come indifferenza di un corpo ruotante attorno ad un asse rispetto alle variazioni della rotazione stessa o al suo verso; la metafora è volta ad indicare soprattutto lo sclerotizzarsi della riproducibilità e della creatività in ambito culturale nonostante il frenetico movimento che si può scorgere alla superficie, nell'incrementata velocità di comunicazione e di trasporto.

22 *Ivi*, p. 15.

Virilio's vision of a terminal “polar inertia”, of what i call frenetic standstill²³».

Nonostante tale parziale identificazione teorica, il riferimento sistematico dell'opera di Rosa al pensiero del filosofo francese contiene una critica che riguarda la limitazione dello stesso ad una prospettiva esclusivamente “tecnologica”, non considerante le numerose conseguenze derivanti dal rinnovato rapporto spazio/tempo sia dal punto di vista sociale che da quello soggettivo-fenomenologico. Una tale visione è spesso dovuta ad una disamina prevalentemente orientata all'analisi dei primi lavori di Virilio (la maggior parte delle citazioni sono estrapolate da *Vitesse et politique*, testo del 1977); considerando, invece, la produzione successiva di Virilio, apparirebbe immediatamente chiaro come il filosofo francese possa declinare la *distruzione dello spazio* in chiavi diverse: a partire dalla lettura della *globalizzazione*, accompagnata dalla forma dominante del “tempo reale”, come processo cancellante la peculiarità delle varie culture²⁴ (strettamente legate, nel loro differenziarsi etno-antropologico, alla singolarità di un luogo rispetto ad un altro), per passare alla teorizzazione di una “città unica”, l'«Omnipolis²⁵», che sostituirebbe sia gli ambienti rurali sia le singole πόλεις (nella ricerca di una razionalizzazione tecnica onnipervasiva ed includente, che si otterrebbe solo tramite un appiattimento ercinico globale ed una neutralizzazione delle varie “resistenze”²⁶) e finire col dileguarsi della *biosfera* nei contorti netti e artificialmente progettati della nuova *infosfera*²⁷ mediatica (chiamata in diversi luoghi nell'opera del filosofo francese anche *horizon négatif* o *dromosfera*).

3. La tripartizione dell'accelerazione ed i suoi “motori”.

Le linee tracciate finora hanno prodotto un quadro sufficientemente chiaro per considerare l'*accelerazione* sociale un processo che contiene diverse implicazioni filosofiche. A questo punto, per addentrarci nella teoria di Rosa, bisognerà cercare di riprodurre l'ordine nel quale il concetto di accelerazione è presentato e suddiviso, permettendo un tentativo di sistemazione analitica da parte del filosofo. Per far ciò occorre prima di tutto distinguere tre tipi di accelerazione: A) l'accelerazione tecnico-tecnologica, B) l'accelerazione del cambiamento sociale e C) quella del ritmo della vita.

A) L'accelerazione tecnica si caratterizza primariamente per il suo essere *intenzionale*; può essere misurata più facilmente delle altre due e si esplicita soprattutto nei settori del trasporto, della comunicazione e della produzione di merci²⁸; nel confrontarsi con questa categoria, sia il sociologo che il filosofo devono tener conto soprattutto dell'incremento della “velocità media” dei processi

23 *Ivi*, pp. 101-102. «Tramite guanti elettronici e vestiti dotati di sensori cibernetici, o altre nuove connessioni immaginabili fra computer e corpi organici, nell'insieme della corrente “rivoluzione dei trapianti” simili invenzioni trasmettono (o potrebbero trasmettere) tutte le qualità spaziali della Terra o perfino di altri pianeti a qualsiasi altro luogo fisico nel mondo con una tale verosimiglianza che un tentativo atto a determinare dove un qualcosa è “realmente” si rivelerebbe superfluo: questa è la visione di Virilio di una fase terminale dell'“inerzia polare”, equivalente a ciò che io definisco stasi frenetica» (traduzione mia).

24 «(la globalizzazione come) sfruttamento del tempo: di quel “tempo reale” che cancella, con le peculiarità dello “spazio reale” delle regioni, la realtà stessa delle loro culture». Paul Virilio, *La deriva di un continente*, in A.A.V.V. (a cura di Paul Virilio), *La deriva di un continente. Conflitti e territorio nella modernità*, Milano, Mimesis, 1994, p. 11.

25 «Sorgerà la città-mondo, l'OMNIPOLIS, di cui oggi il sistema borsistico automatizzato e mondializzato è il principale sintomo clinico». *Ivi*, p. 14. Una visione diametralmente opposta a quella della sociologa Saskia Sassen. Cfr. Saskia Sassen, *Le città nell'economia globale*, Bologna, Il Mulino, 2010.

26 «Si tratta sempre, a partire dall'invenzione della metropolitana del Ventesimo secolo, di liberare la superficie da tutto ciò che l'ingombra [...] Mai abbastanza liscio, mai abbastanza desertificato, l'elemento solido della superficie terrestre appare ormai troppo costrittivo per l'accelerazione dei trasporti». *Ivi*, p. 12.

27 Realizzazione distopica, deformata ed invertita della *noosphère* di Pierre Teilhard de Chardin.

28 Cfr. Hartmut Rosa, *Social Acceleration. A new theory of modernity*, p. 71 e seguenti.

stessi, rispetto ai *picchi* delle «top speeds²⁹» raggiunte, essendo quella più rilevante nello studio delle conseguenze sulla psiche individuale e collettiva.

B) Per quanto concerne l'accelerazione del «social change», la caratterizzazione di Rosa sottolinea soprattutto come per considerare adeguatamente una forma di accelerazione del cambiamento sociale non ci si debba fermare alla mutazione delle strutture delle società in quanto tale, ma considerare in aggiunta i fattori che, a maggior riguardo nella post-modernità, rendono i cambiamenti stessi sempre più frequenti e compressi in un arco temporale minore rispetto al passato: «the rates of change themselves change³⁰». Che le innovazioni si susseguano in maniera accelerata rispetto alla “modernità classica” era già implicito nella *contrazione del presente* di matrice lubbiana, visto e considerato il rimpicciolimento del margine di prevedibilità sull'azione futura. Al tasso di *obsolescenza*³¹ e alla «compression of innovation³²» proveniente dall'accelerazione tecnologica, si affianca come corrispettiva conseguenza la bramosia di *adattarsi*, l'ossessione del cittadino moderno per l'essere *up-to-date* o la paura di rimanere “indietro” (indicata da Rosa con la metafora di un *pendio scivoloso* o di un *ascensore in discesa*, nel quale si avverte il proprio tentativo di “tenersi al passo” come insufficiente³³). L'accelerazione del cambiamento sociale si riscontra anche nei contesti individuali, tramite le dimensioni del lavoro e della famiglia, nelle quali si assiste ad un duplice passaggio: dall'immobilità delle tradizioni delle società pre-moderne, ove una congerie di funzioni e ruoli poteva essere trasmessa e rimanere immutata (passaggio *intergenerazionale*) si passa a lavori e famiglie legate “ad una singola vita”, ossia ad un arco di tempo che coinvolge esclusivamente un individuo, i suoi colleghi e familiari (passaggio *generazionale*); infine, da una *modernità classica* scandita dal susseguirsi delle generazioni, si giunge alla frenesia contemporanea di una “*intragenerazionalità*”: i cambiamenti sociali (ad esempio i divorzi e la formazione di nuovi nuclei familiari o il continuo peregrinare da un'occupazione professionale ad un'altra) non si *consumano* più all'interno della cornice di una vita nella sua interezza, men che meno seguono un qualsivoglia ordine naturale³⁴, coinvolgendo così un individuo in maniera imprevedibile in diversi cambiamenti (spesso non desiderati) e frazionando la sua identità in scompartimenti eterogenei.

C) Alla velocizzazione dei ritmi (e dei bioritmi, di conseguenza) degli individui spetta la terza declinazione dell'accelerazione nelle opere rosiane; essa può essere definita «as the increase of episodes of action and/or experience per unit of time as a result of a scarcity of time resources³⁵». In maniera non molto dissimile dal fenomeno dello *slippery slope*, anche nell'organizzazione della vita quotidiana si assiste al fiorire prepotente d'una sensazione fenomenologica di *Zeitnot*, carenza di tempo: ma ciò che appare sempre più evidente nell'utilizzo delle tecnologie moderne e, più in generale, nell'interrelazione fra le declinazioni “sociali” dell'accelerazione e queste (o, si potrebbe anche dire, fra il risultato ed i mezzi), è una *contradictio in adiecto*: in che modo un'accelerazione di tipo intenzionale dovrebbe produrre una situazione perfino peggiore di quella originaria, in cui la mancanza di tempo diventa una patologia? Per quale motivo le promesse di riscatto del cosiddetto “tempo libero”, caratteristiche della modernità classica, vengono puntualmente disattese nelle post-

29 *Ivi*, p. 72.

30 *Ivi*, p. 74.

31 Cfr. Jean Baudrillard, *La società dei consumi. I suoi miti e le sue strutture*, Bologna, Il Mulino, 2010.

32 *Ivi*, p. 76.

33 «I have tried to describe the feeling of existence produced in modernity and generalized and heightened in postmodernity as being characterized by the perception of standing, in all areas of life, on a slippery slope or on a down escalator». *Ivi*, p. 117.

34 Rosa fa riferimento all'ideale della *classical modernity* secondo il quale sarebbe corrisposto alla tripartizione della vita in *infanzia, età adulta e vecchiaia* un riconoscimento socio-politico fatto di diversi gradi d'impiego e “fasi” come *l'istruzione, il lavoro e la pensione* (progetto ricondotto dal filosofo alla matrice autentica del “Welfare State”).

35 *Ivi*, pp. 121-122. «Come un *aumento del numero delle azioni e/o dell'esperienze in un singolo lasso di tempo dovuto alla scarsità delle risorse temporali*» (traduzione mia).

modernità? Nei termini del filosofo tedesco: «the shortage of time resources and the consequent “lack of time” (*Zeitnot*) stand in a directly paradoxical relation to the category of technical acceleration³⁶». Una delle spiegazioni attribuite da Rosa a tale involuzione paradossale è dovuta al rapporto fra il tasso di accelerazione delle società e quello di “produzione” o di “crescita”; in tal senso il termine «growth» utilizzato dall'autore va compreso come insieme delle possibilità che si offrono come scelte alla mercé del soggetto, potenzialità appetibili d'essere esperite o tappe “obbligate” sotto diversi aspetti (un corso di formazione per rimanere competitivi nell'ambiente del lavoro, un prodotto da comprare per restare alla moda, una quantità spropositata di e-mails da mandare in una sola giornata rispetto al numero di lettere cartacee precedentemente scritte ed inoltrate nello stesso arco temporale). Una spiegazione possibile è che la linea della “crescita” ecceda quella dell'accelerazione tecnologica (e delle potenzialità umane di adattamento al contesto sociale), caso esplicitamente raffigurato dal filosofo stesso nello schema seguente (Figura I):

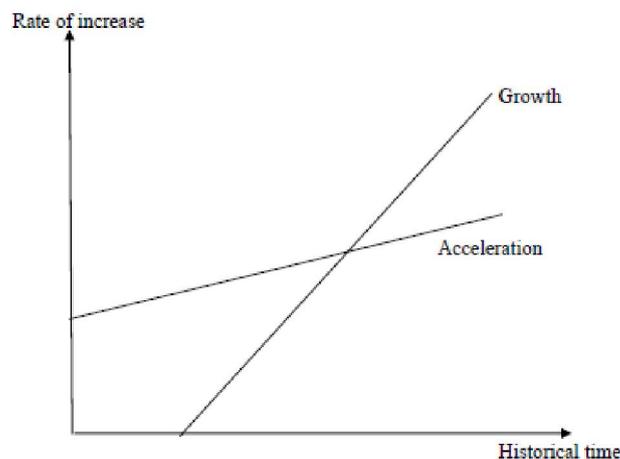


Figura I - Hartmut Rosa, *Social Acceleration. A new theory of modernity*, p. 68.

D'altro canto, la stessa *Zeitnot* può essere dovuta non tanto ad un rapporto fra le azioni eseguite e quelle possibili, quanto alla natura stessa dell'azione: Rosa fa riferimento al fatto che la modalità d'operare contemporanea è caratterizzata dal *multitasking* (il riuscire ad eseguire più azioni contemporaneamente) e da una *polichronicity* (il tenere in considerazione diverse temporalità, afferenti a due svolgimenti differenti ed il sapere padroneggiare entrambi senza irretirsi nel ritmo dell'uno o dell'altro) che sembrerebbero garantire una disponibilità maggiore di tempo libero solo in apparenza, connotando in concreto tutte le azioni con un frazionarsi, un essere *al di fuori di sé* (un'altra azione, nell'affastellarsi e nella sovrapposizione esatta dalla quotidianità contemporanea, è già da considerare ed interferisce con la “zona di manovra” della precedente) che ostacola una corretta identificazione fra l'attore ed il suo agire. Alla medesima forma di deformazione dell'azione va ad aggiungersi una soppressione, nel susseguirsi dei compiti giornalieri, delle pause e dei tempi comunemente detti “morti”, ai fini di una «*condensation of action episodes*³⁷» già indagata dal Marx del *Capitale* nella forma particolare dell'*occlusione dei pori* della giornata di lavoro³⁸.

36 *Ivi*, p. 78. «L'indigenza delle risorse temporali e la conseguente “mancanza di tempo” (*Zeitnot*) si lega, in una relazione evidentemente paradossale, alla categoria dell'accelerazione tecnica» (traduzione mia).

37 *Ivi*, p. 78.

38 «On the other hand, the *intensification* of work and the closure of the “pores of the workday” observed by Karl Marx in the first volume of *Capital* form a splendid example of [...] strategies of acceleration; they are a direct consequence of the *shortening of the workday*». *Ivi*, p. 123.



Se l'accelerazione tecnico-tecnologica, quella del cambiamento sociale e quella del ritmo della vita cercano di esaurire lo spettro di fenomeni dell'accelerazione all'interno della società, esse, nel loro procedere, possono diventare l'una la causa dell'altra, dando vita ad un "circolo di accelerazione" che il pensatore tedesco definisce «self-propelled³⁹» (auto-alimentato). Partendo dall'*acceleration of pace of life*, si può notare come una quotidianità che voglia accelerarsi faccia uso di tecnologie adatte allo scopo, esigendo perciò un'ulteriore ondata di *technical acceleration*. Quest'ultima, nel suo modificare il rapporto fra il tempo e lo spazio o nel creare nuove possibilità relazionali (basti pensare alla *relazionalità virtuale* dei nostri giorni), destabilizza un equilibrio precedentemente consolidato. I mezzi tecnici fanno da catalizzatori per quel passaggio da uno scandire generazionale ad uno intragenerazionale (come abbiamo visto, ad esempio, nel campo delle relazioni affettive e del lavoro), producendo sempre più spesso identità soggettive e collettive cangianti e frammentate. Se il circolo dell'accelerazione conta, dunque, delle cause *endogene*, ciò non vuol dire che siano assenti determinate forze culturali o istituzioni che hanno storicamente contribuito ad affermare l'esigenza di una velocità maggiore (cause *esogene*). Per Rosa è possibile attribuire il ruolo di "motori" dello stesso circolo alla sfera economica, alle promesse ideali della modernità (soprattutto in relazione alla brama di "liberazione del tempo") e alla differenziazione socio-strutturale dei sistemi organizzativi⁴⁰. Diversi sono stati, inoltre, i *motori* (Figura II) che nella modernità classica hanno eminentemente contribuito alla velocizzazione dei processi sociali e che poi, in una sorta di rovesciamento della propria funzione, sono divenuti dei "freni" nel contesto post-moderno; fra gli esempi dell'autore figura l'industria bellica e la sfera militare *in toto*, avente una posizione d'avanguardia e di sperimentazione fino alla prima metà del XX secolo e confinata fra i freni deceleranti dei nostri giorni nel confronto con il motore economico⁴¹. Altre forze motrici ancora possono considerarsi sorte nell'ambito congiunto del culturale e dell'economico ed oggi ritrovarsi operanti, ma decontestualizzate rispetto alla loro concezione originaria, come nel caso della *Arbeitsgesellschaft* protestante della sociologia weberiana.

39 Cfr. più specificatamente il capitolo 6 di Hartmut Rosa, *Social Acceleration. A new theory of modernity*, pp. 152-159: *The speeding up of society as a self-propelling process: the circle of acceleration*.

40 Sulla differenziazione socio-strutturale il riferimento particolare dell'autore va alla teoria di Niklas Luhmann riguardante la «temporalizzazione della complessità». Cfr. *Ivi*, pp. 185-188.

41 Su questo punto è possibile notare una grande divergenza fra Rosa ed il sopracitato filosofo francese Paul Virilio, per altri versi riconosciuto come ispiratore principale della trattazione rosiana. Nella *dromologia* viriliana permane una funzione di sperimentazione attribuita all'industria bellica, i prodotti della quale (soprattutto nel sottoinsieme della comunicazione) vengono spesso integrati in una forma edulcorata nella società civile ma con un'equivalente esigenza di *controllo biopolitico*.

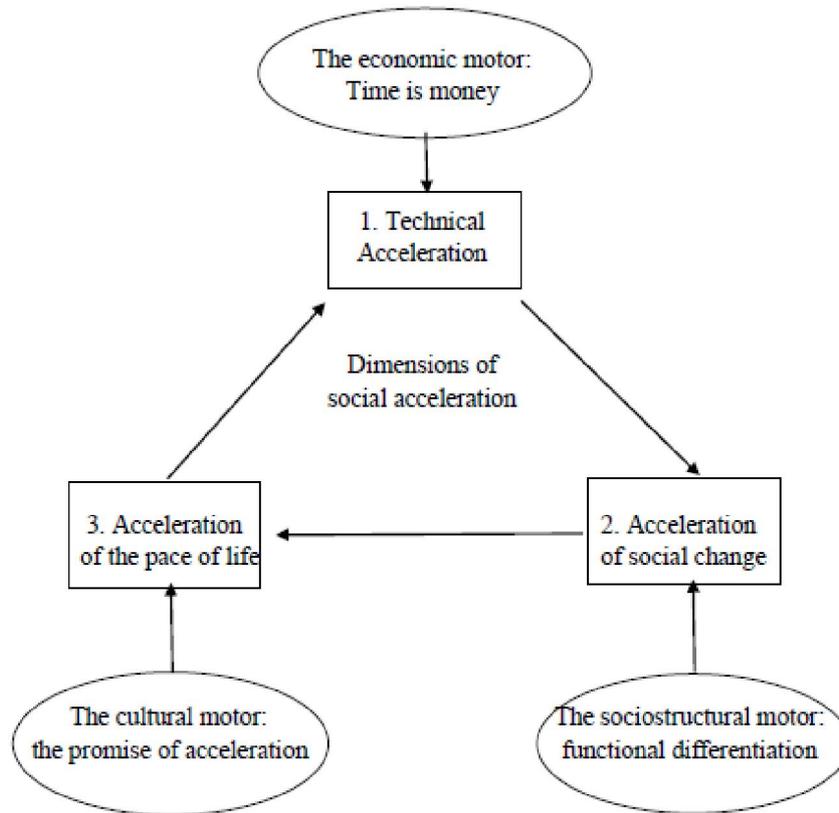


Figura II - Hartmut Rosa, *Social Acceleration. A new theory of modernity*, p. 194.

4. Un mondo in “stasi frenetica” ed i fenomeni di *desincronizzazione* postmoderna

Giunti a questo punto, occorrerà soffermarci più diffusamente sul concetto di *rasender Stillstand* elaborato dal pensatore tedesco; se la distruzione del valore spaziale per mano del tempo accelerato è stata sufficientemente chiarita, rimane oscuro che cosa possa rimanere della temporalità in un tale contesto fenomenico. Da un lato, difatti, è evidente come la triade di passato, presente e futuro sia spesso associata (ad esempio nella fisica vettoriale classica) ad un passaggio di un corpo in movimento in un dato spazio, facente le funzioni contemporaneamente di metro di misura e sfondo dell'azione; dall'altro, come lucidamente previsto da Paul Virilio, ad un tasso d'accelerazione dei fenomeni particolarmente elevato le stesse tre “aree” del tempo potrebbero, accavallandosi, ridursi a due: «ai tre tempi – presente, passato, futuro – dell'azione decisiva, si sostituiscono due tempi, il *tempo reale* e il *tempo differito*⁴²».

42 Cfr. Paul Virilio, *La deriva di un continente*, p. 23. Con “tempo reale” possiamo intendere, semplificando, una dimensione dove non soltanto si assiste al diramarsi di un tempo “unico” e “globale”, ma all'avvertire permanente di un futuro immediato in avvicinamento (quasi “in collisione”, direbbe Virilio) grazie al continuo uso delle “simulazioni” anticipatrici e delle programmazioni mass-mediatiche; per “tempo differito” (facente le veci del *tempo passato*), invece, possiamo considerare la possibilità d'una presenza *altra* rispetto a quella di due corpi che condividono un'esperienza nello stessa cornice onto-topologica grazie ai mezzi di *tele*-riproduzione e alla loro capacità di prostrarre un'*eco ontologico* dell'evento che viene riprodotto.

Che il tempo, dunque, non esca illeso dal medesimo filtraggio della postmodernità è evidente nell'impossibilità della padronanza dello stesso, nella sua fluidificazione che rende impossibile un conteggio ed una manovra di quelle che erano le sue fasi, prima prevedibili⁴³. Un'osservazione non dissimile era stata fatta dal filosofo francese Baudrillard, che, in *L'Illusion de la fin: ou la grève des événements*, oltre a mettere in rapporto (come Lübbe e Virilio) l'estrema dinamizzazione con la contrapposta rigidità della “fine della storia”, ipotizzava una raggiunta *assenza di durata* negli eventi del mondo contemporaneo:

«Dynamization and rigidification [...] are two opposed modes of the *dissolution of history* that ultimately lead to the same result, namely, the disappearance of history and historical sense. The first mode is the unstoppable *acceleration* of all facts and events up to a point (“escape velocity”, *vitesse de liberation*) at which they can no longer have any duration and hence also no effects. [...] The second mode consists in a *slowing down* and gradual crystalization of history (inertness, *Trägheit*) until it finally congeals and is extinguished under the weight of its own *mass*⁴⁴».

Non si tratta, perciò, solamente di una distruzione dei luoghi ad opera dei vettori di accelerazione, bensì di un'*implosione* del tempo *causa sui*. Se con il termine “inerzia” si esprime prevalentemente uno stato di assenza di moto, nelle società iper-accelerate della post-modernità e nelle loro nuove forme patologiche si riscontra anche una forma di “stasi” riguardante l'indifferenza dello scorrere del tempo. Tale forma, estremamente paradossale e difficile da immaginare, in quell'unione sincretica del parmenideo *εν και παν* e dell'eracliteo *παντα ρει*⁴⁵, aprirebbe le porte alla percezione collettiva di una nuova forma temporale: quella dell'illusione di un *eterno presente*, un'immortalità cibernetica ed artificiale nella quale nulla si dissolverebbe, tutto potrebbe venir registrato ed il futuro si aspetterebbe in base a diverse sue *previews*.

Per comprendere meglio come sia possibile vivere in un tempo di *stasi frenetica* occorre introdurre due concetti rosiani ulteriormente significativi: quello di *sincronizzazione* e di *desincronizzazione*. L'integrazione del soggetto all'interno del panorama sociale prevede ch'egli si “sincronizzi” e raggiunga la velocità media del sistema; se il ritmo frenetico del mondo consta di fasi e cicli estremamente brevi, saranno controproducenti per l'individuo ambizioni e progetti a *lungo termine*, che oltre a rimanere disattesi, gli farebbero incorrere il rischio di essere “lasciato indietro”.

All'esigenza d'essere “sincroni” (dal greco “σύν”, con/insieme a-, e “χρόνος”, tempo) segue una «increased social desynchronization⁴⁶», vista dal filosofo come una delle principali cause di *malaise*

43 Nonostante le numerose assonanze fra l'analisi marxiana degli effetti alienanti della produzione capitalistica “accelerata” e quella rosiana della post-modernità, sarebbe lecito evidenziare una divergenza fra i due autori su questo punto rifacendosi al concetto di *Verkörperung der Zeit* (incarnazione del tempo) dell'autore del *Capitale*. Scrive Marx che «non si deve più dire che un'ora di un uomo vale un'ora di un altro uomo, ma piuttosto che un uomo di un'ora vale un altro uomo di un'ora. Il tempo è tutto, l'uomo non è più nulla: è tutt'al più farsi corpo (*Verkörperung*) del tempo. Non vi è più alcun problema di qualità. La quantità soltanto decide di tutto: ora per ora, giorno per giorno» (Karl Marx, *Miseria della filosofia*, Edizioni Rinascita, Roma, 1950, pagina 27). Per Marx è dunque una spazializzazione/quantificazione del tempo, e della sua natura qualitativa/spirituale, la problematica più stringente della reificazione moderna. Cfr. Stefano Petrucciani, *Reificazione. Significati e usi di un concetto marxiano*, Politica & Società III, Il Mulino, Bologna, 2012.

44 Citato in Hartmut Rosa, *Social Acceleration. A new theory of modernity*, p. 271. «Dinamizzazione e rigidificazione [...] sono due modalità opposte di *dissoluzione della storia* che, in ultima analisi, portano allo stesso risultato, ovvero la scomparsa della storia e del senso storico. La prima è incarnata dall'irrefrenabile accelerazione di tutti gli avvenimenti e gli eventi fino ad un punto (velocità di fuga, *vitesse de liberation*) in cui gli stessi non possono avere più alcuna durata e, di conseguenza, neanche dei veri e propri effetti. [...] La seconda modalità consiste, invece, in un *rallentamento* ed in una progressiva cristallizzazione della storia (inerzia, *Trägheit*) che la porta, infine, ad addensarsi ed estinguersi sotto il peso della propria *massa*» (traduzione mia).

45 Ivi, p. 277.

46 Ivi, p. 77.

contemporaneo. La *desincronizzazione* di una parte rispetto al tutto viene classificata in cinque differenti accezioni da Rosa: si può trattare di un'inerzia dovuta ai limiti naturali della specie umana in relazione alle potenzialità tecnologiche (1); può riguardare alcune zone geografiche che sono parzialmente rimaste “al di fuori” della rete del tempo reale globalizzato, come “isole di decelerazione” destinate a venir erose (2); vi possono essere situazioni di stasi individuale (come la depressione) o collettiva (dal traffico urbano alla disoccupazione causata dalla mancata “flessibilità” o dall'irrefrenabile susseguirsi di *turnover*) catalogate come «dysfunctional side effects» dell'accelerazione (3) o decelerazioni intenzionali (fasi di riposo in vista di un'accelerazione maggiore in un futuro immediato o movimenti che attribuiscono alla politica un ruolo *deceleratore* nei confronti degli altri sistemi) (4). Infine, può realizzarsi un *irrigidimento* culturale, forma anch'essa disfunzionale ma dovuta in particolar modo all'assenza di tempo necessario per produrre dei contenuti nuovi ed appropriarsi sufficientemente degli eventi esterni (5)⁴⁷. In tutte e cinque le categorie diagnosticate da Rosa si riscontrano dei «friction problems at the synchronization points⁴⁸»: non è possibile mitigare la tendenza all'accelerazione postmoderna sostenendo che ci si ritrova in una situazione bilanciata fra due forze, quelle di tipo accelerante e le deceleranti, poiché le seconde sono definitivamente un frutto *residuale e reazionario* rispetto alle prime. Da questo punto di vista, la teoria dell'accelerazione sociale di Hartmut Rosa giunge ad un esito compatibile con le filosofie della seconda metà del XX secolo teorizzanti una *fine della storia*, fase caratterizzata sotto questo prospetto da una mobilità totale evidente ed una volontà d'accelerazione imperante nonostante l'avvertirsi di una deriva generale rispetto al progetto originario della modernità e dell'ideale di *progresso*:

«They⁴⁹ are paradoxically closely connected to social manifestations of acceleration and have led to theories, such as those of the “end of history”, the “exhaustion of utopian energies”, “cultural crystallization” and the “utopia of the zero-option”, that postulate a paralyzing standstill in the inner development of modern societies complementary to the diagnosis of an acceleration of social change⁵⁰».

Che cosa rimane, perciò, nella postmodernità senza luoghi e senza storia? Un tempo (o per meglio dire dei “tempi”) fenomenologicamente compresso ed accelerato, oggettivamente “sincronizzato” tramite la tecnica; se passato e futuro si eclissano dietro la dimensione predominante del presente, assume sempre più importanza nell'apparire fenomenico di notizie in una cornice più stretta e frammentata l'*ordine sequenziale* delle informazioni e degli eventi: aspetto analizzato perspicuamente dal sociologo spagnolo Manuel Castells nell'elaborazione dei concetti di «timeless time» ed «information age» e ripreso dal filosofo tedesco. Sorto un nuovo tipo di *coerenza contestuale*, collante di stabilità primario per l'orientarsi nel sistema mediatico e nei *frames* accelerati e situazionali della quotidianità contemporanea, si corre il rischio di perdere anche quest'ultima e di percepire una realtà *indifferenziata* sotto ogni riguardo, priva di punti di riferimento per l'attore sociale, sempre di più in balia delle situazioni e privo di coscienza storica:

«The characteristics of a given context, namely, the informational paradigm and the network society, induce systemic perturbation in the sequential order of phenomena performed in that

47 Cfr. *Ivi*, pp. 80-89.

48 *Ivi*, p. 84.

49 Sottintese sono le tendenze all'inerzia.

50 *Ivi*, p. 89. «Esse sono paradossalmente connesse da vicino alle manifestazioni sociali dell'accelerazione ed hanno portato a teorie, come quelle relative alla “fine della storia”, all'“esaurimento delle forze trainanti dell'utopia”, alla “cristallizzazione culturale” o all'“utopia dalle zero-opzioni”, che postulano una stasi paralizzante nello sviluppo interno delle società moderne, complementare alla diagnosi di un'accelerazione del cambiamento sociale» (traduzione mia).



context. This perturbation may take the form of compressing the occurrence of phenomena, aiming at instantaneity, or else by introducing random discontinuity in the sequence. Elimination of sequencing creates undifferentiated time, which is tantamount to eternity⁵¹».

Per concludere, è possibile notare come formulazioni di fenomeni tali quali la contrazione del presente, la stasi frenetica e l'inerzia polare, la sincronizzazione, la decelerazione disfunzionale e la sostituzione di un ordine "classico" (passato-presente-futuro) con una coerenza contestuale e situazionale condividano un presupposto filosofico fondamentale, concernente la modificabilità di spazio e tempo, prima entità metafisiche o date *a priori*, tramite i canali d'accesso alla realtà a disposizione dell'uomo, il loro funzionamento e la velocità dei processi coinvolti: «there is a mutual influence and a mutual conditioning between alterations in the perception and conceptualization of space and time and technological innovations with respect to the ways we move within and deal with them⁵²».

5. Bibliografia

- Hartmut Rosa, *Social Acceleration. A new theory of modernity*, New York, Columbia University Press, 2013 (*Beschleunigung. Die Veränderung der Zeitstrukturen in der Moderne*, 2005).
- Hartmut Rosa, *Alienation and Acceleration. Towards a critical theory of late-modern temporality*, Copenhagen, NSU Press, 2010.
- Hartmut Rosa, *Social Acceleration: Ethical and political consequences of a desynchronized high-speed society*, in A.A.V.V. (a cura di Hartmut Rosa e William E. Scheuerman), *High-speed society. Social acceleration, power, and modernity*, University Park, The Pennsylvania State University Press, 2009.
- Hartmut Rosa, *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità*, Torino, Einaudi, 2015.
- Reinhart Koselleck, *Is there an acceleration of history?*, in A.A.V.V. (a cura di Hartmut Rosa e William E. Scheuerman), *High-speed society. Social acceleration, power, and modernity*, University Park, The Pennsylvania State University Press, 2009.
- Hermann Lübke, *The contraction of the present*, in A.A.V.V. (a cura di Hartmut Rosa e William E. Scheuerman), *High-speed society. Social acceleration, power, and modernity*, University Park, The Pennsylvania State University Press, 2009.
- Stefan Breuer, *The Nihilism of Speed: on the work of Paul Virilio*, in A.A.V.V. (a cura di Hartmut Rosa e William E. Scheuerman), *High-speed society. Social acceleration, power, and modernity*, University Park, The Pennsylvania State University Press, 2009.
- William E. Scheuerman, *Citizenship and Speed*, in A.A.V.V. (a cura di Hartmut Rosa e William E. Scheuerman), *High-speed society. Social acceleration, power, and modernity*, University Park, The

51 *Ivi*, pp. 103-104. «Le caratteristiche di un determinato contesto (sottintendere: fornite in un certo ordine), ossia, il paradigma informativo e la società come rete, inducono una sistemica modificazione nell'ordine sequenziale dei fenomeni esposti nel medesimo contesto. Questa modificazione può manifestarsi nella compressione del susseguirsi degli eventi, alla ricerca di una resa dell'istantaneità, oppure tramite l'introduzione casuale di discontinuità nella sequenza. L'eliminazione della continuità temporale della sequenza crea un tempo indifferenziato, che ricorda l'eternità» (traduzione mia).

52 *Ivi*, p. 79. «Vi è un reciproco condizionarsi ed influenzarsi fra le alterazioni delle percezioni e delle concettualizzazioni di spazio e tempo e le innovazioni tecnologiche, in relazione ai modi in cui ci relazioniamo e ci inoltriamo all'interno di esse» (traduzione mia).



Pennsylvania State University Press, 2009.

Édouard Gardella, *Vers une pétrification du politique ?*, presso La Vie des idées (ISSN: 2105-3030), 2011 (URL: <http://www.laviedesidees.fr/Vers-une-petrification-du.html>).

Paul Virilio, *La deriva di un continente*, in A.A.V.V. (a cura di Paul Virilio), *La deriva di un continente. Conflitti e territorio nella modernità*, Milano, Mimesis, 1994.

Paul Virilio, *La crociera del missile*, in A.A.V.V. (a cura di Paul Virilio), *La deriva di un continente. Conflitti e territorio nella modernità*, Milano, Mimesis, 1994.

Paul Virilio, *Krach globale*, presso Cyberzone (n° 19, pp. 7-14), 2004.

Paul Virilio, *Speed and Politics*, Los Angeles, Semiotext(e), 2006.

Marcello Faletra, *Uscita di sicurezza*, presso Cyberzone (n° 19, pp. 17-26), 2004.

Gianfranco Marrone, *Minimalismo euforico*, presso Cyberzone (n° 19, pp. 28-33), 2004.

A.A.V.V. (a cura di Vittorio Morfino), *Tempora multa. Il governo del tempo*, Milano, Mimesis, 2013.